

OMELIA
per il 40° dell'ordinazione presbiterale

1. In questo giorno «è nata la prima persona della Chiesa» (Goffredo di S. Vittore, *Sermone sulla Natività della B.V. Maria*). È Maria, che della Chiesa è “la parte più eccelsa, la parte migliore, la parte preminente, la parte più eletta”, (Ruperto, *In Apoc.* 1, VII, 12); Maria, che è la Chiesa come Dio la desidera da sempre, *tota pulchra*. La Chiesa è il corpo di un’umanità nuova (cfr *Gaudium et Spes*, 39), perché in Maria comincia a essere con Cristo un solo corpo. La Chiesa oggi celebra la nascita della «predestinata Madre» (*Lumen Gentium*, 56)

La Parola di Dio c’incoraggia, però, ad allargare lo sguardo oltre il tempo e le cose, al di là di ogni umano progetto e di ogni causa e spingerlo fin dove tutto ha principio: la volontà di Dio. «Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati... quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati» (*Rm* 8,29-30). Sono parole, che fanno venire le vertigini. Oggi la Liturgia le applica alla Santa Vergine; l’Apostolo, però, sotto l’impulso dello Spirito le ha scritte per tutti noi, per ognuno di noi. Ciascuna di quelle parole è un progressivo avvicinarsi di Dio a noi, sino ad abbracciarci nell’amplesso più tenero e gaudioso.

Con amore simile a quello con cui ha voluto Maria, egli ha voluto pure ciascuno di noi. «Come creasti questa tua creatura?», domandava a Dio Caterina da Siena. Poi, grandemente stupita, rispondeva: «Tu, come pazzo ed ebbro d’amore, t’innamorasti e per amore la traesti da te dandole l’essere a immagine e somiglianza tua. *Fu l’amore che ti costrinse a crearla*» (*Orazione V*, 4). Fermiamoci, dunque, qui e da questo punto, che per noi deve essere incrollabile certezza di fede, cerchiamo di capire il mistero della parola tremenda, che San Paolo oggi ci ha fatto ascoltare: *predestinati!*

Quante dispute teologiche sono state prodotte su questa parola. Significa semplicemente che *noi esistiamo perché siamo amati*. Amati gratuitamente, amati per nulla! Se Dio ci amasse per una qualche cosa, ci rimarrebbe sempre il timore che un giorno egli potrebbe non amarci più. Invece Dio ci ha amato per primo, rinunciando perfino alla reciprocità, ossia senz’averne la sicurezza di essere riamato. Se, però, *ci ha amato per nulla*, allora siamo certi che il suo amore non ci sarà sottratto. La *predestinazione* è il desiderio di Dio per noi

2. Desiderio: soffermiamoci un istante su questa parola, la cui etimologia, secondo alcuni, ci rimanda alle stelle (*de-sidera*), che brillano nel cielo e illuminano la notte. Chi *desidera*, deve innalzare gli occhi del cuore, orientare lo sguardo alla luce. Se glielo domandassimo, sant’Agostino ci risponderebbe che il «desiderio» è la sete dell’anima; quello che ciascuno custodisce nell’intimo ma che spinge per uscire come voce che vuole diventare canto. Tommaso direbbe che il desiderio è un «appetito», cioè una «ricerca» (*ad-petere*).

Che Dio abbia desiderio di noi vuol dire che egli ci cerca. La sua ricerca ha il nome di Gesù benedetto. *Quaerens me sedisti lassus...* Dio ci desidera, come due genitori attendono la nascita della loro creatura e quando mamma e papà già s’immaginano d’averla tra le braccia diventano immagine del desiderio di Dio.

La nostra esistenza, poi, è la risposta concreta al desiderio di Dio. Esistiamo perché siamo desiderati da Dio. Ciascuno di noi è un *essere di desiderio!* Qui c’è pure la radice e la sorgente di ogni nostro desiderio ed è pure a seconda dei nostri desideri che i nostri amori ascendono, o discendono (cfr Sant’Agostino, *Espos. sul Salmo* 122,1). L’incontro, poi, del nostro desiderio col

desiderio di Dio si chiama *vocazione*. È questa la parola, che oggi io voglio pronunciare e lo faccio con gratitudine, perché si tratta di un dono.

Come si comporta chi ama, quando fa un dono? Egli cerca d'intuire il desiderio della persona amata e va, al tempo stesso, alla ricerca di un qualcosa che possa dirle il proprio amore, significarle la propria vicinanza, manifestarle le proprie attese. Così Dio ci fa i suoi doni; così Dio ci chiama ed è questa la sua «predestinazione». E come – magari quando eravamo bambini – anche noi accoglievamo i doni? Cercando di *scoprirli*, ossia di togliere l'involucro che li ricopriva, giocando a immaginarli, tentando di riconoscerli in anticipo. Avere un dono è sempre una scoperta gioiosa. Così si scopre anche la vocazione sacerdotale.

Quando accade? Nel seminario? Il giorno dell'ordinazione? Dopo quarant'anni di ministero? Non basta una vita! Quando alla fine il buon Dio vorrà incontrarci faccia a faccia, allora scopriremo davvero quanto egli ci ha amato; vedremo ciò che ora immaginiamo e crediamo; vedremo la nostra «vocazione»: cosa era, cosa ne abbiamo fatto, come ha fruttificato. Forse piangeremo e sarà il nostro purgatorio di sacerdoti. Quando, però, saremo ammessi alla liturgia celeste, allora la verità della nostra vocazione sarà rivelata e sarà completa.

3. C'è, da ultimo, un altro «desiderio» di cui tenere conto ed è il desiderio della Chiesa. Ora, se l'incontro del desiderio di Dio con il nostro si chiama «vocazione», l'incontro del nostro desiderio con quello della Chiesa si chiama «pastorale». A questo punto si dovrebbero aggiungere e spiegare molte cose, ma non c'è il tempo. Mi limiterò a dirvi il titolo di un volumetto, che alla fine ho deciso di preparare per questa ricorrenza che guarda al mistero del sacerdozio ministeriale: *La pastorale è Cristo*. Vuol dire che la pastorale è l'incontro di due amori: quello di Cristo per noi e l'amore di ciascuno di noi per Cristo.

L'ispirazione è agostiniana. Commentando la triplice professione di amore fatta a Cristo da Pietro, il «dottore del desiderio» spiega che l'unico Pastore continua a pascere il suo gregge quando vi sono simili pastori, che gli professano il loro amore. «Questo significa pascere Cristo, per Cristo e in Cristo, e non voler pascere per sé escludendo Cristo. È così che tutti i pastori sono nell'unico Pastore ed emettono l'unica Sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest'unica voce e seguano il loro Pastore» (Sant'Agostino, *Discorso* 46, 30)

Quest'impegno lo rinnovo adesso davanti alla Chiesa che la misericordia di Dio mi ha affidato. Un impegno che rivivo con speciale gratitudine verso voi qui presenti. Esoneratemi dal nominarvi, ma permettetemi di ringraziare davanti a voi il Santo Padre Benedetto XVI che, con grande paternità e con una benevolenza che mi ha profondamente commosso, dopo la preghiera dell'*Angelus* di Domenica 28 agosto ha voluto esprimermi il suo augurio in un'inaspettata forma *urbi et orbi*. Nelle sue mani, ogni volta che l'incontro, ripongo la mia fedele obbedienza e il mio amore alla Chiesa.

Quarant'anni è un tempo pericoloso. «Per quarant'anni - si lamenta Dio nel Salmo 95,10 - mi disgustò quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie"»! Col vostro aiuto, però, e con la vostra preghiera, carissimi fratelli e sorelle, questi miei quarant'anni potrebbero essere il tempo giusto per sperare di entrare nella terra promessa. È ciò che domando per intercessione della Vergine Maria, la cui natività è stata «speranza e aurora di salvezza al mondo intero».

Basilica Cattedrale di Albano, 8 settembre 2011

✠ Marcello Semeraro vescovo